

Tra "Carlos" e il Kgb spunta l'ultima pista

Il pm bolognese sente il terrorista che riapre l'ipotesi del complotto

Le carte che riaprono il caso

La soddisfazione del «Secolo d'Italia», quotidiano del partito che si chiamò Alleanza nazionale, è palpabile già dal titolo: «Strage di Bologna. Finalmente un pm rilancia l'indagine». Dove in quel «finalmente» c'è un mondo di emozioni, rabbia e speranza. Già, perché l'ultima novità giudiziaria che viene da Bologna è che il sostituto procuratore Enrico Cieri, titolare dell'inchiesta bis sui mandanti della strage, ha interrogato nei giorni scorsi a Parigi il superterrorista venezuelan-palestinese Carlos, al tempo eterodiretto dal Kgb, ha recepito le sue teorie su un complotto di chi avrebbe fatto esplodere un carico di esplosivi del suo gruppo a Bologna per mettere in crisi l'intesa tra governo italiano e palestinesi, infine ha chiesto notizie alle magistrature francese e tedesca per comparare l'esplosivo della stazione con quello utilizzato dal gruppo Carlos in altri attentati. È indubbiamente una svolta. Da anni i pistaroli di destra (e non solo), quando si tratta di spiegare la strage di Bologna, si battono per affermare la pista del terrorismo palestinese. Il perché è ovvio: una pista esclude l'altra e quindi cadrebbe clamorosamente la colpevolezza di Giusva Fioravanti e Francesca Mambro, ex terroristi neofascisti. Sparirebbe cioè quella macchia di «bombaroli» che lungo gli anni Settanta e Ottanta ha segnato generazioni di militanti di destra. Sono diversi anni che nuovi documenti lasciano intravedere una verità diversa. Entrano in gioco terroristi palestinesi, agenti segreti dell'Est, terroristi di casa nostra. La commissione Mitrokhin, in questo senso, e' servita a portare in Italia una documentazione inedita. «Durante un fondamentale viaggio in Ungheria - racconta Enzo Fragalà, ex deputato di An - scoprimmo certe relazioni sconvolgenti dei loro servizi segreti collegati ai terrorismi di tutta Europa». E così si spiega anche l'esultanza di Enzo Raisi, deputato bolognese Pdl, area An anche lui: «L'inchiesta del dottor Cieri rende giustizia di tanto lavoro parlamentare. Non so se arriveremo alla nuova verità giudiziaria visto che i tre decenni passati, ma sono confortato dai primi riscontri giudiziari». E quindi, in conclusione, è più chiara anche la posizione di Daniele Capezzone, Pdl, quando mette in discussione il «dogma politico-giudiziario sull'origine fascista della strage». La notizia, infatti, non è tanto che esista una pista internazionale che da Bologna porta in Medio Oriente, quanto la conversione della procura di Bologna che finora su questa strada non si era voluta addentrare. «Prima però voglio vedere come va a finire», dice, cauto, Giusva Fioravanti, l'ex terrorista nero. «Ovviamente i nuovi documenti li trovo molto interessanti, ma per sistamarli a dovere ci vuole una riflessione di largo respiro. E invece vedo un alternarsi di dietrologie contrapposte che non mi convince». Proprio lui, Giusva Fioravanti, icona di certa destra, è infatti critico con la nuova dietrologia della sua parte. «Dico che non si va lontano con il gioco delle teorie senza le prove. Se di un colore o dell'altro, non mi interessa. Ripeto: serve una riflessione più ampia e pacata, senza pensare che una ricostruzione ci può far guadagnare dieci voti o meno. E io dietro la strage di Bologna, ma anche in altre tragedie come Ustica o la scomparsa di quei due giornalisti in Libano, Italo Toni e Graziella De Palo, leggo i segnali del tipico atteggiamento compromissorio dell'Italia che ci contraddistingue dall'8 settembre in poi. Mi spiego: noi siamo sempre stati con quelli, ma anche con quegli altri. Con i tedeschi, ma anche con gli angloamericani. Con gli israeliani, ma anche con i palestinesi. Questo equilibrismo dei servizi segreti, ma anche dei governi, è stato un continuo tradimento, probabilmente utile per evitarci dirottamenti e stragi, anzi lo è stato di sicuro, s'è però portato dietro una serie di inevitabili "incidenti"». La strage di Bologna, ad esempio, secondo Fioravanti fu uno di questi incidenti di percorso. Una tappa della guerra segreta che gruppi terroristi e

servizi segreti hanno combattuto per decenni. Ma senza mai che venisse fuori nulla. Quando poi è servito, sostiene Fioravanti, s'è creato il mostro da sbattere in prima pagina. «Ormai è chiaro che appena poche ore dopo la strage c'era già chi stava fabbricando la pista nera. Era l'unica vera preoccupazione dei nostri agenti segreti: che non venisse alla luce questo benedetto rapporto con i palestinesi che avrebbe messo in discussione la nostra fedeltà atlantica».

Francesco Grignetti
2170 - La Stampa, 03 08 2009